

Nella seduta del 23 novembre 1870, invece, don Vincenzo fu nominato dal consiglio comunale predicatore quaresimale, avendo ottenuto cinque voti contro quattro andati al canonico don Domenico Polito che già era stato eletto predicatore quaresimale l'anno precedente.

XIV. A don Vincenzo successe il nipote Simone Scipione Giuseppe Buono. Nato a Testaccio il 20 marzo 1853 morì il 2 giugno 1910 all'età di anni. Tenne la cura parrocchiale, che aveva assunto nell'aprile 1902 (la bolla pergamenacea di nomina, di mm. 480x325, si conserva nell'archivio della fam. Buono) dopo aver coadiuvato lo zio per più di dieci anni come economo curato, per soli otto anni.

Durante l'amministrazione di questo parroco fu acquistato, nel 1906, l'organo, a spese dei fedeli.

XV. Quindicesimo parroco fu Luigi Di Maio. Nato a Barano il 22 settembre 1872, fu ordinato sacerdote il 18 settembre 1897 e nominato parroco dal vescovo Mario Palladino, il 29 giugno 1910. Morì il 24 giugno 1941 all'età di 68 anni. Tenne la cura della parrocchia per trentuno anni.

Fu condiscipolo al seminario d'Ischia di don Onofrio Buonocore, "il nume tutelare degli studi isclani" e del testaccese don Giuseppe Vuoso, canonico penitenziere. Ebbe buona cultura (insegnava materie letterarie al seminario e, presso il suo domicilio a quei giovani che non potevano, o i cui genitori non volevano, recarsi a Ischia, alla Vittoria Colonna di don Onofrio Buonocore) e fu anche un valido oratore.

Di questo parroco si conserva nell'archivio parrocchiale la minuta di un importante documento, vale a dire le *Risposte agli articoli proposti da sua Ecc.za Mons. Ragosta nella S. Visita Pastorale 1915/1916*.

Da esso apprendiamo alcune notizie interessanti che, come al solito, riportiamo. Sappiamo così che nel 1916, sessanta anni esatti or sono, la parrocchia contava circa 2000 anime, distribuite in 417 famiglie, delle quali anime però solo 1681 risiedevano stabilmente, "mentre gli altri vanno e vengono per ragione di emigrazione e d'impiego". In più, che c'erano in parrocchia sei sacerdoti, compreso il parroco.

I diritti di stola bianca e stola nera (si definiscono così i compensi dovuti ai parroci dai fedeli in occasione della celebrazione di battesimi e matrimoni - stola bianca - e funerali - stola nera-) erano: per un battesimo centesimi 50; per ogni fede di qualsiasi natura una lira; per le tre denunzie matrimoniali lire tre; per la benedizione del matrimonio lire due; "per ogni accompagnamento di cadavere dalla casa alla chiesa, sia di piccolo o di grande, lire una o lire due secondo la distanza; per ogni funerale con ufficio intero - tre notturni e lodi - e cantato lire due, per ogni mezzo funerale - un solo notturno e lodi - cantato lire una; per ogni accompagnamento dalla chiesa al camposanto lire 1,50. A queste quote va poi unita quella di lire 1,25 per la benedizione al cadavere, e quella di lire 3 se il cadavere è di grande o di 1,50 se è di piccolo".

Ecco, nella descrizione del parroco, come venivano portati il Viatico e l' Estrema Unzione; come venivano assistiti i moribondi, e come si svolgevano le processioni.

"Il Viatico si è sempre recato e si reca in forma pubblica con quattro lumi, con ombrello e suono di campanelli; e con accompagnamento di fedeli che cantano lodi al sacramento". "L' estrema unzione si suole portare dal sacerdote in una apposita borsa di seta violacea, sospesa con un laccio al collo, quando in forma pubblica porta l' ultimo viatico all' infermo. Diversamente vien portata dal sacerdote senza alcun segno esteriore e senza pubblicità. I moribondi, quando non perdono la vita repentinamente, sono tutti assistiti fino all' ultimo respiro dal sacerdote. Il sacerdote ordinario è sempre il parroco, che si fa sostituire nell' ora della stanchezza, o quando è chiamato all' adempimento di altra operadi ministero, da altri, che fedelmente proseguono l' opera pietosa e piena di grandi sacrifici, e che, si riceve dal Parroco una mercede precedentemente concordata e pattuita. E quest' opera pietosa e caritatevole talvolta dura più giorni e più notti. In tale bisogna il sacerdote è provvisto di cibo e di letto dalla famiglia del moribondo, o da qualche famiglia vicina, che ascrive ad onore la carità che usa al sacerdote. Nel caso che il moribondo è povero e la casa non ha vicini, il sacerdote è costretto a passare con incredibile sacrificio, l' intera notte sopra una sedia sgangherata e col pericolo di contrarre una infezione".

"Quanto alle processioni soglionsi fare solamente quella del SS. Sacramento, nella domenica infra octavam del Corpus Domini, e quella del S. Patrono, previo, per questa, il permesso dell' ordinario. Vi partecipa il clero, la congregazione laicale, la congregazione dei Luigini, il popolo. L' ordine che si tiene nella processione, che si svolge per le principali vie, è questo: va innanzi lo stendardo, poi seguono i laici uomini, a due a due, con candele accese; poi la congregazione dei Luigini col proprio stendardo; poi la congregazione laicale colla propria croce, poi il clero, poi il Santissimo, la statua del patrono con pallio sostenuto da uomini, finalmente tutto il popolo".

Sotto il parroco Di Maio la chiesa assunse il suo definitivo aspetto, che ha ancora attualmente, con la costruzione prima del campanile e poi con la incorporazione della attigua congrega, che fu trasferita nella chiesa di S. Maria delle Grazie.

Alla costruzione del campanile si mise mano quando il parroco non era quasi ancora entrato in parrocchia; nel febbraio 1911 i lavori erano già terminati. La spesa complessiva fu di lire 1384 e centesimi 35, così suddivisa: per i lavori di fabbrica eseguiti dal muratore Vincenzo Napoleone, lire 1201,50; per le porte lire 27,20; per la croce di ferro collocata in cima al campanile lire 4,25; per la lapide ricordo che tuttora si legge (27) sulla facciata della chiesa, lire 21. Ad essa concorsero gli emigrati del Nordamerica per lire 760; Antonino Stanziola-Napoleone per lire 175; il popolo di Testaccio con l' opera materiale per lire 80; e il parroco stesso per il rimanente.

XVI. Ubaldo Conte fu il sedicesimo parroco. Ci venne anch' egli, come il suo predecessore, dalla vicina Barano, dove nacque il primo gennaio 1912. Ordinato sacerdote il 18 maggio 1940, fu nominato parroco l' 11 novembre 1941. Tenne la cura

parrocchiale ventotto anni, fino al novembre 1969, quando la lasciò, con grande rimpianto dei testaccesi, perché nominato canonico curato della cattedrale in Ischia. Morì il 7 marzo 1982.

Sotto questo parroco la chiesa raggiunse il suo massimo splendore. A più riprese fu riparata, rinnovata, abbellita, in modo da diventare un vero gioiello e attirare l'attenzione di moltissimi turisti, italiani e stranieri, specie tedeschi, che non mancavano di farvi una visita, accolti dalla cortesia e gentilezza del parroco, prodigo con tutti di notizie e informazioni sia sulla chiesa che più in generale sul paese. Don Ubaldo fu il primo, infatti, che si preoccupò di pubblicare delle brevi note storiche sulla parrocchia in appendice a un suo opuscolo (28) contenente una biografia di S. Giorgio, una novena in onore del Santo e l' **inno** che i testaccesi cantano durante la novena stessa e la processione.

Si iniziò nel 1948 con la costruzione delle panche. Seguì nel 1950 quella delle porte d' ingresso, del tamburato e del magnifico pavimento di marmo nella navata centrale (29). Successivamente, nel 1960, furono eseguiti lavori di riparazione ormai divenuti indispensabili per una spesa complessiva superiore al milione di lire. Tra l' altro, fu riparato il campanile, che era stato colpito e danneggiato da un fulmine (in questa occasione, sulla cima del campanile, fu collocata, al posto della Croce, una statua di marmo del Cuore di Gesù) e sulla porta centrale della chiesa fu sistemato un quadro di S. Giorgio in maioliche colorate, opera della ditta Mennella di Casamicciola.

Infine, nel 1964, fu realizzata anche l' ultima opera che rimaneva da fare: la sistemazione del piazzale antistante la chiesa. I lavori furono eseguiti dal muratore Domenico Vuoso e la spesa fu di 650.000 lire, offerte tutte dai testaccesi emigrati in California. Il parroco offrì il danaro per la realizzazione del cancello e delle inferriate.

Al centro dello spiazzo un marmo reca inciso: "Gli emigrati della California. A.D. 1964 P.U. Conte".

XVII. Diciassettesimo e attuale parroco è don Luigi Di Iorio. Ci è venuto dall' alpestre Schiappone dove è nato, all' ombra di quella chiesa, il primo febbraio 1914. Ordinato sacerdote il 5 luglio 1942, il 19 marzo 1953 fu nominato parroco dell' allora neonata parrocchia dello Schiappone. Questa parrocchia ha retto in modo alacre ed operoso fino al 16 novembre 1969, quando è stato chiamato alla guida della nostra parrocchia di San Giorgio.

NOTE

1) Vedi, p. es., P. Monti, *Ischia, archeologia e storia*, Napoli, 1980, il quale a pag. 751 parla di "consuetudine di portare nella forma più solenne, dalla Chiesa di S. Sebastiano in Barano a quella parrocchiale di Testaccio, il SS.mo Sacramento"; e me stesso che, quando pubblicai a puntate su Ischia oggi, anno IX, 1978, nn. 2, 3, 10, 11, 12 e anno X, 1979, nn. 1, 2, 6, parte di questa mia ricerca, collegai questa notizia alle incursioni barbaresche e alla data di fondazione della parrocchia.

2) Ringrazio vivamente il prof. A. Di Lustro, per avermi informato e fatto avere copia di questo come di altri documenti; gli sono molto grato, inoltre, per tutte le altre informazioni, consigli e suggerimenti che mi ha dato a mano a mano che andava avanti questa ricerca.

3) Nel primo libro dei battezzati della parrocchia si legge: "Adì 19 di 9bre 1619 Io d. Par. Antonio di manso son entrato coadiutor nella chiesa parrocchiale di San Giorgio del Casal di barano per vacanza del quondam don Albinio di meglio parrochiano di essa".

4) "Adì 13 di maggio 1680. Passò da questa vita Tomaso di Scala ha receuti tutti li SS.mi Sacramenti e fu sepolto nella Parrocchial Chiesa di S. Giorgio da me econimo D. Carmino di Aniello di d.a Parrochia ut supra".

5) Adì 7 de febraro 1614 io d. Albinio de meglio ho battizzato lo figlio de antoniello de scala si chiama tomase la madre si chiama luisella napolione la mammana virgilia de meglio, Giostina de meglio de marioriello l' have tenuto alla fonte (1 Reg. Bat. f. 61v).

6) A. Di Lustro scrive che "gli ecclesiastici, nel periodo di massima espansione, furono alcune centinaia su una popolazione inferiore alle 20.000 anime". Cfr. A. Di Lustro, *Gli altari dell'isola d'Ischia*, in: "Diocesi d' Ischia, Guida liturgico pastorale , 1989- 90" pagg. 14-17.

7) Il perché di così tanti preti a Ischia ce lo fa sapere il filosofo Berkeley, il quale, nelle pagine del suo diario dedicate alla nostra isola, annota: Il numero degli ecclesiastici a Ischia si giustifica perché i beni della famiglia sono posti sotto il nome e la protezione del prete, il quale in caso di omicidio o di analogo crimine ne impedisce la confisca" (cfr. il mio *Ischia negli scritti del filosofo inglese George Berkeley* in: "Atti del Centro Studi su l' isola d' Ischia relativi al periodo 1970-84" *Ricerche, contributi e memorie*, Napoli 1984, vol. 11, pagg. 61-81). Il filosofo, evidentemente, era stato informato di quanto il vescovo Luca Trapani aveva decretato nel suo Sinodo del 1716: "che tutti gli ecclesiastici, quando capiti di essere inquisiti o carcerati per cause civili o criminali, o vessati nei beni, o molestati per qualsiasi altro pretesto essere tratti in giudizio laicale, ricorrono subito a noi, perché tuteliamo la loro immunità ecclesiastica e la loro libertà". (Cfr. G.G. Cervera, *Cronache del 700 ischitano, Napoli*, 1982, pag. 203 e pagg. 92-97).

8) S' intende per sollicitazione 'li teologia morale e nel diritto canonico, l' abuso commesso dal sacerdote che, nell' amministrare il sacramento della penitenza, sollecita e provoca un penitente a grave peccato contro la castità. Il delitto di sollicitazione è gravemente punito e per il fedele c' è l' obbligo della denuncia; gravi pene sono anche stabilite per falsa denuncia di sollicitazione". (D.E.I. vol. XI, pag. 431).

9) Archivio di Stato di Napoli, Notai, sec. XVIII, scheda 44, prot.2, atti n. 130 e 131, not. Natale Buonocore di Ischia. Cfr. pure G. D' Ascia *Storia dell'isola d'Ischia*, Napoli 1867, pag.328.

10) Cfr. G. Vuoso, *Ischia negli scritti del filosofo inglese G. Berkeley* in: Atti ecc. cit.

11) Don Filippo Iacono a mezzo di pubblico testamento ricevuto dal notaio Ricchera lasciò erede la sorella Giulia, nubile, di tutto quanto gli apparteneva e, in modo particolare, di un palazzo sito in contrada Astiere con giardino adiacente (l' attuale palazzo Würgler) che detta Giulia doveva fittare e con la rendita ricavata dall' affitt'riattare e coltivare l' immobile" che alla sua morte doveva passare a quel nipote che fosse diventato sacerdote e così di seguito. Alla morte di Giulia, avvenuta il 16 ottobre 1762, il palazzo infatti passò nelle mani di don Antuono Iacono (morto il 6 febbraio 1814) quindi di don Michele Iacono (che morì il 23 marzo 1862) che però non potendo sostenere gli oneri e le ingenti spese per la manutenzione lo cedette al fratello Giorgio (che fu sindaco di Testaccio e morì il 19 gennaio 1862) che lo lasciò al figlio Vincenzo Iacono (morto il 3 marzo 1886) dal quale poi pervenne agli attuali proprietari Würgler.

11 bis) Del parroco Filippo Nobilione abbiamo saputo che si conservava presso la Biblioteca Antoniana d' Ischia un "Diario, del quale, però, oggi sembra che non esista più traccia.

12) Il monumento andò smembrato nel 1958 quando iniziarono i lavori per la costruzione della nuova strada carrozzabile Testaccio-Maronti. La statua equestre di S. Giorgio (Fig. 7) adesso si trova in cima al monumento eretto nel 1969, nella piazza del paese, a ricordo dei caduti testaccesi di tutte le guerre. La lapide del Corafà (Fig. 8), insieme all' altra fatta collocare dal parlamento baranese a ricordo della venuta in Testaccio del conte, sono state sistemate anch' esse, nel 1973, nella piazza di Testaccio. Eccone i rispettivi testi:

D. O. M.
HEIC INCIPIT VIA AD MARONTHIUM DUCENS LITUS,
QUAM PROPRIO AERE & AD PUBLICAM UTILITATEM AEDIDIT
COMES GEORGIUS CORAFA' .
ET OMNE IMPENSUM UNA CUM MORIS LATERALIBUS
SACELLO DIVI GEORGII DICAT DONAT;
PROUT INSTRUMENTO ROGANDO CONTESTABITUR
ET PRO DONATIONIS MONUMENTO TABULAM HANC POSUIT
ET DIVI MARTYRIS SIMULACHRUM SUPEREREXIT.
ANNO REPARATAE SALUTIS MDCCLXIX
PRIDIE KALENDAS IANUARIJ.

FERDINANDO IV
HISPANICAE JUVENTUTIS PRINCIPE
NEAPOLITANORUM ET SICULORUM REGE
VIAM INVIAM
A PAGO TESTACEO AD MARONTIAM ORAM
IN PORRECTUM PASS ID IN LATUM PED VIII
SAXO QUADRATO CONSTRATAM
ET INCONTINENTI MORIS CCC CONSITIS
AD B GEORGI SACRAE AEDIS SUPELLECTILEM ADDICTIS
GEORGIUS CORAFA' COMES
MACEDONIS LEGIONIS TRIBUNUS ET MARESCALLUS
REGIAE DOMUS CUBICULARIUS
AERIS SALUBRITATE RECREATUS

BONO PUBLICO AERE PROPRIO FECIT.
FRANCISCO VARGAS MACCIUCCA I CTO
BATULLAE MARCHIONE S. CLARAE VVIRO
REIPUBLICAE PYTFIECUSANAE CURATORE
TUENDAM CURANDAMQUE
DECURIONES BARANESES SPOPONDERUNT
MDCCLXXI

13) "Nell' anno del Signore 1775, il giorno 6 del mese di settembre alle ore 9 della notte, L' Eccellentissimo Signor Generale, il Conte don Giorgio Corafia, decorato di altri esimi titoli dalla Maestà del Re di Napoli, abitando nel suo palazzo in questo paese di Testaccio della città e isola d' Ischia per la cura delle acque minerali, all' età di ottantatré anni, come egli stesso pubblicamente dichiarò, alla presenza di me infrascritto parroco, dei suoi familiari e di altre persone, in comunione della Santa Madre Chiesa, rese l' anima a Dio. Il suo corpo fu trasportato a Napoli perché avesse onorevole sepoltura. Ricevette i santi sacramenti della Penitenza, dell' Eucaristia e della Estrema Unzione da me infrascritto parroco della Chiesa Parrocchiale di San Giorgio dello stesso paese di Testaccio d' Ischia. Filippo Nobilione Parroco.

14) Cfr. G.G. Cervera, *Cronache del 700 ischitano*, cit., pagg. 106-110.

15) Don Matteo Arcamone era di Barano. Nel suo testamento ricevuto dal notaio Vincenzo Buono il 24 luglio 1790, tra l' altro, "fece la presente disposizione per bene dell' Anima sua ed è che tenendo in affitto una massaria di suo patrimonio denominata S.º Costanzo a Giuseppe Di Scala di Carcapallo per lo spazio d' anni nove, in caso in questo tempo passasse a miglior vita sia tenuto il suddetto Giuseppe farli celebrare docati cento di messe a grani quindici per l' elemosina del Parroco di S. Giorgio per lo spazio di anni quattro, cioè a docati venticinque l' anno. Di più le migliorie fatte da esso colono quella parte che ad esso sacerdote spetta anche sia tenuto farne celebrare messe dall' istesso Parroco, e le messe si debbano applicare juxta suam intentionem e si devono sodisfare trà lo spazio di anni due; la prima paga subito finito l' affitto; la seconda paga finito il primo anno, e la terza paga dopo il secondo anno; quale disposizione con suo nuncupativo testamento e fatta dal Magnifico Don Vincenzo Buono". (in: *Libro delle pie disposizioni della Parrocchiale di S. Giorgio*, f 64r).

16) Si tratta, per la precisione, di un testamento ricevuto dal notaio Vincenzo Buono di Barano in data 7 maggio 1813 "ad ore quindici italiane precise". In esso, tra l' altro, al f.1r leggiamo: "Personalmente costituita la signora Restituta Mattera fù Francesco, possidente, domiciliata in detta Comune di Testaccio, nella casa di abitazione del ex Parroco Signor Vincenzo Talierci, e proprio nella quarta camera della suddetta casa di abitazione di detto Signor ex Parroco Vincenzo Taliercio, sita nella strada che conduce allo stufo, o sia Sudaturo"... Mentre al f. 3r leggiamo: "voglio io sottoscritta testatrice, che premorendo al detto Signor Vincenzo Taliercio ex Parroco, e per quanto sopravviva il medesimo debba godersi dell' intiera frutto di dette intiere porzioni di territorj dello Piano coll' obbligo al medesimo di celebrare messe venti"... ecc.

17) Questa sepoltura era stata aperta insieme ad un' altra nel 1789 come ci fa sapere lo stesso parroco Taliercio: "L' anno 1789 nel mese di Gennaro si mettono due sepolture nella parrocchiale di S. Giorgio, quella de Vergini, e quella in mezzo la Chiesa, e l' ossa si trasferirono in mezzo del cortile di essa parrocchiale, tra la porta e la sacristia con il consenso in scriptis di Monsignor illustrissima Sebastiano De Rosa".

18) Uno solo si trova ancora al suo posto, quello nella cappella del Crocifisso, sebbene la sottostante sepoltura sia stata colmata coi materiali di risulta dei lavori di riparazione eseguiti negli ultimi anni. Esso reca inciso la seguente scritta: SEPULCHRUM HOC D. SEBASTIANUS CERVERA PATRITIUS ISCLANUS EX ANTIQUA NOBILI CERVERA FAMILIA ORTUS PRO SE SUIQUE VIVENS POSUIT A. D. MDCCXXV. (Fig. 10)

19) In: Ilija Delizia, *Ischia l' identità negata* E.S.I., Napoli 1987 a pag. 206 si accenna alla distruzione provocata dal fulmine ma si fa accadere l' evento nel 1826, data evidentemente inesatta. In nota, a pag. 242, si cita anche il seguente brano da un documento dell' Arch. di Stato di Napoli, Intendenza Borbonica, vol. 1121, inc. 76: "essendo accaduta una gran tempesta un fulmine distrusse a segno la chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Giorgio che furono obbligati i nostri antecessori far chiudere la detta chiesa per pericolo imminente che soprastava a questa popolazione, e per riparare temporaneamente al culto si passò a far parrocchia in una piccola ed angustissima cappella patronata di G. Napoleone".

20) In realtà questa memoria fu scritta non tanto per ricordare l' inizio della ricostruzione della chiesa, quanto piuttosto i miracoli che avvennero in quell' anno e soprattutto la "briga" scoppiata tra i francesi e gli inglesi. Fu questa, infatti, la più importante battaglia di tutte quelle che si svolsero tra gli inglesi e i francesi intorno alle coste di Ischia, prima che i francesi di Murat scacciassero gli inglesi dall' isola di Capri, da cui questi partivano per le loro incursioni nel golfo. Cfr. G. D' Ascia, *op. cit.*, pag. 219 e succ.

Bisogna ricordare che Ferdinando IV, avendo parteggiato per gli inglesi, russi e austriaci coalizzati nella cosiddetta "terza coalizione" contro Napoleone, in seguito al trattato di Presburgo, fu scacciato dal regno e costretto a fuggire in Sicilia sotto la protezione degli inglesi. Napoleone nominò allora re di Napoli il fratello Giuseppe (1806) che fu sostituito da Gioacchino Murat, quando fu mandato dall' imperatore ad assumere il trono di Spagna (1808). Delle isole partenopee, Ischia e Procida furono subito occupate dalla flotta francese, mentre Capri, Ponza e Ventotene rimasero per più di due anni ancora nelle mani degli anglo-borbonici. Capri, infatti, fu presa dai francesi nell' ottobre del 1808. Successivamente Ischia e Procida furono di nuovo conquistate dalla flotta anglo-borbonica nel 1809 e, dopo essere state occupate per circa un mese, furono nuovamente abbandonate in seguito all' armistizio firmato tra Francia ed Austria. Anche di questa occupazione troviamo traccia nel secondo libro dei defunti della parrocchia; al foglio 135r, infatti, troviamo annotato che: "Anno Domini Milleximo octingentesimo nono dico 1809 die secunda mensis julij, Bemardus Chery Civitatis Irlande Ennis Kellen miles sub dominatu cum repertus fuerit in hoc oppido Testacij cum exercitu militum nostri Regis Ferdinandi IV, quem Deus semper felicem et incolumen conservat, obiit et approbatione multorum militum, et Ducis nobis costavit esse Catholicum, et verum Crystianum, quem sepelire feci in Ecclesia..." ecc.

Mentre al penultimo foglio dello stesso registro si legge che "A di 2 Luglio del corrente 1809 Matteo Scala figlio de coniugi Giuseppe Scala di Cacavattone e Carmina Migliaccio facendo il Mistiere di marinajo sopra j Regali Legni del nostro Ré D.G., Ferdinando IV, e dimorando da circa anni tre e mezzo nella città di Palermo con detti Regali Legni per essere stato il Regno di Napoli occupato dalle armi Francesi, nel di 24 del passato giugno essendo nuovamente tornati in questo Regno detti Regali Legni, ed avendo occupato l'isola di Procida, e questa d' Ischia, detto Matteo Scala prese licenza per venire a visitare i suoi genitori in questo Casale di Testaccio, e passando per mezzo la città d' Ischia in dove ancora esistevano j Francesi, fù carcerato, e portato sopra il Castello, in dove è morto"...

21) In: *Libro delle decisioni decurionali della Comune di Testaccio dal 1812 al 1821*; Archivio Comunale di Barano.

22) Infine, vogliamo riportare anche un' ordinanza di polizia che abbiamo trovata nell'archivio parrocchiale che la dice lunga sull' usanza natalizia ancora in voga dalle nostre parti, e a Napoli in modo particolare, di sparare botti, mortaretti, tric-trac, ecc.; se poi queste severe misure precauzionali d' ordine pubblico, fossero anche dettate dalla preoccupazione di evitare qualsiasi pretesto o occasione che potesse essere sfruttata dai "Carbonari" per provocare disordini e insurrezioni (si ricordi che proprio nel marzo 1821 s' erano conclusi tragicamente, con la restaurazione del dispotismo borbonico a Napoli, i moti rivoluzionari scoppiati nel luglio dell' anno prima) non sappiamo dirlo. Ecco l' ordinanza:

IL COMMESSARIO GENERALE DELLA CAPITALE, E PROVINCIA DI NAPOLI adottando le misure di precauzione, onde il massimo buon ordine sia conservato nella solenne ricorrenza del SANTO NATALE, ORDINA:

ART. I. Le Chiese della Capitale, e quelle de' Ripartimenti non possono essere aperte nel corso della novena, e della notte della vigilia prima delle ore dodici d' Italia.

ART. II. Sono eccettuate dalle disposizioni dell' articolo precedente la Chiesa dell' Arcivescovado, e la Real Cappella Palatina.

ART. III. Le processioni in tempo di notte sono espressamente vietate.

ART. IV. È permesso lo sparo de' soli fuochi artificiali a mano, i quali però non debbono essere lanciati dall' alto degli edifizj.

ART. V. Qualunque sparo sopra le carrozze, e cavalli che le tirano, e lo sparo de' così detti mortaretti, petriere, razzi, e tuoni, o siano risposte, è rigorosamente proibito.

ART. VI. I contravventori ai precedenti articoli saranno assoggettati alle misure di Polizia amministrativa ed inviati secondo le diversità de' casi, e delle circostanze, a' Tribunali competenti.

ART. VII. I Commessarj, ed Ispettori-Commessarj sono incaricati della esecuzione del presente Regolamento.

Il Maresciallo di Campo Comandante della Piazza e le altre autorità Militari sono prevenute a prestare il braccio forte.

Napoli 11 Dicembre 1821. Pel Commissario Generale il Segretario Generale Francesco Canofari.

23) In: *Libro delle decisioni decurionali*, ecc. citato.

24) Sotto il soffitto, alla base di un grande ovale in cui è raffigurata in alto la Madonna col Bambino incoronata da due angeli e, in basso, due incappucciati in atteggiamento orante, si legge: "Andrea Di Iorio Priore. Anno 1773. (Fig. 11)

25) Gli stalli di noce furono trasferiti insieme alla congrega, nel 1928 nella chiesa di S. Maria delle Grazie, che ne divenne la sede. Qui rimasero fino al 1972, quando furono vandalicamente distrutti, in occasione del rinnovamento della chiesa, perché ritenuti anticaglie da buttar via.

26) Al posto del campanile sorgeva la "sacrestia vecchia". La nuova, quella che esiste ancora oggi, fu costruita dal parroco Giambattista Nobilione, quando tra il 1808 e il 1817, riedificò tutta la chiesa distrutta, come abbiamo detto, dal fulmine. Infatti, come si rileva da una memoria di questo parroco del 1834, in quest' anno detta sacrestia nuova esisteva già, perché in essa egli fece trasportare le ossa dopo aver fatto la periodica pulizia delle sepolture.

27) Essa dice: "Anno 1910. La fede lo volle, la carità lo eresse degli emigrati in Nordamerica".

28) U. Conte, *S. Giorgio Martire patrono di Testaccio d' Ischia* Tip. Pellizza, Napoli, s.a.

29) Che, come ricorda un marmo, "Gli emigrati delle Americhe del Sud e del Nord donarono al Protettore San Giorgio. Anno Santo 1950"

LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE E LA CAPPELLA DELL' ASSUNTA

Nell' ambito del territorio della parrocchia di S. Giorgio sorgono altre due chiesette: quella intitolata a Santa Maria delle Grazie e quella dell' Assunta.

Furono fondate entrambe nel 1748. (Cfr. *Notamento degli Atti beneficiari della città e diocesi d' Ischia* dove, rispettivamente, al foglio 83, anno 1748, troviamo annotato: "Atti della fondazione della Chiesa sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie facienda dal rev. don Aniello Nobilione colla facoltà ancora di conservarsi in essa il venerabile Sacramento con breve apostolico"; e al foglio 7, anno 1748: "Atti della fondazione della Cappella dell' Assunta facienda dal rev. don Simone Buono").

SANTA MARIA DELLE GRAZIE.

Nel 1748, dunque, Agostino Nobilione (1) ricco possidente testaccese, prevedendo che la sua vecchia cantina non sarebbe più stata sufficiente per contenere il vino che i suoi vigneti avrebbero prodotto (2), comprò un suolo sul quale si costruì una nuova, più ampia, cantina. L' area soprastante al cellaio, invece, la riservò per la costruzione di una chiesa che il fratello sacerdote, don Aniello, aveva in animo di edificare già da qualche tempo. (Fig. 12)

Che il paese avesse necessità di una nuova chiesa, non si può dire. C' erano la chiesa parrocchiale e la congrega di Santa Maria di Costantinopoli ad essa adiacente e della quale era cappellano lo stesso don Aniello, sufficientissime ad una popolazione costituita da poche centinaia di persone.

In effetti, la nuova chiesa fu il risultato del desiderio unanime dei *nobili* testaccesi, che la vollero per offrire una comodità ai forestieri, che venivano numerosi d' estate nel paese per la cura dei bagni minerali e principalmente della stufa, che allora era nel suo pieno splendore e a pochissima distanza dalla quale la chiesa sarebbe sorta, ed

anche a se stessi, per evitarsi di fare la salita necessaria per recarsi in parrocchia che era, com' è ancora adesso, fuori dal centro abitato.

Questa nostra affermazione è ampiamente suffragata da quanto l' ingegner Domenico Taliercio scrisse nel 1942 a questo proposito, in un suo studio quasi del tutto sconosciuto: "Nel 1748 l' affluenza dei forestieri a Testaccio era sì numerosa da richiedere la necessità della costruzione di una nuova chiesa al centro del paese, per la comodità dei villeggianti, essendo la parrocchia su di una collina all' estremo nord ovest del paese, con una strada di accesso di notevole pendenza. A tal proposito è da notare che tutte le stanze che trovansi a destra di tale chiesa sono stanze terranee, a livello quasi del livello stradale, e tutte, dal lato sud, presentano una ampia terrazza la quale un tempo dava l' accesso alla chiesa, come rilevasi da un vano tompagnato tra la terrazza e la sacristia di detta chiesa. La particolare costruzione di dette stanze, della terrazza, e la comunicazione con la chiesa fa supporre che i bagnanti abitassero quelle stanze, perché più vicine alle stufe, e che i fedeli, dalle proprie stanze, senza attraversare la strada, ma attraverso la terrazza, si recassero in chiesa". (3)

Tutti i *nobili* testaccesi, quindi, insieme a don Aniello Nobilione che, presumibilmente, però, sostenne la parte maggiore della spesa, concorsero all' erezione, in modo diverso secondo le possibilità di ciascuno.

Come ricompensa delle fatiche e dei sacrifici sopportati, don Aniello, a nome anche degli altri *nobili* che avevano contribuito all' edificazione, chiese ed ottenne dal papa Benedetto XIV, che alla nuova chiesa fosse concessa la facoltà di conservare il Santissimo Sacramento, che era una concessione abbastanza importante, essendo questo diritto riservato esclusivamente alle chiese parrocchiali.

Fu Santa Maria delle Grazie anche di diritto patronato della famiglia Nobilione? Due vescovi l' affermarono. Negli atti delle S. Visite di monsignor Pasquale Sansone e di mons. Giuseppe D' Amante, effettuate rispettivamente negli anni 1792 e 1826, leggiamo al foglio 16 per la prima e a pag. 22 per la seconda, le seguenti note: "Deinde successive fuerunt visitatae S. Mariae Gratiarum, ubi asservatur SS. um Eucharistiae Sacramentum pro adoratione, de jure patronatus Familiae Nobilione, et fuerunt laudata"; "Successive visitavit Ecclesiam sub titulo Sanctae Mariae Gratiarum de jure patronatus, ut asseritur, Augustini Nobilione".

Circa sessant' anni fa, inoltre, ci fu una grossa lite, che partendo dalla Curia vescovile giunse fino al Tribunale della Sacra Rota, tra il canonico e penitenziere della cattedrale don Giuseppe Vuoso (nato l' 8 ottobre 1865, morto il 30 aprile 1941) che rivendicava il diritto patronato per sé e la sua famiglia in quanto discendente, per ramo femminile, di Agostino Nobilione, e l' allora parroco di Testaccio don Luigi Di Maio, che ne sosteneva la libertà.

Noi siamo del parere, anche se l' interesse di parte ci dovrebbe spingere a dire il contrario, in quanto pronipoti del canonico Vuoso, che avesse ragione il parroco Di Maio per due motivi. Primo: perché forse non ci fu mai riserva di diritto patronato da parte dei Nobilione, avendo contribuito numerose persone e non una sola famiglia all' edificazione della chiesa (non crediamo che a questa nostra convinzione tolga valore quanto si legge nell' atto di morte di don Aniello Nobilione, che cioè "sepultus

fuit in Ecclesia Sancte Mariae Gratiarum propria sua cappella". È naturale e comprensibile che don Aniello, che della costruzione della chiesa era stato il promotore e il principale contributore, la sentisse poi un po' come cosa sua e desiderasse – forse lo chiese per testamento - alla sua morte esservi sepolto; come è naturale e comprensibile che gli altri nobili, che alla realizzazione dell' opera avevano collaborato, non si opponessero all' ultimo desiderio di colui, grazie all' iniziativa del quale, in fondo, la chiesa era stata eretta (4)); secondo: perché se questo diritto ci fu esso avrebbe dovuto essere degli eredi diretti dei Nobilione che invece non pensarono mai a rivendicarlo.

Oggi, comunque, la chiesa è libera (una sentenza del Tribunale della Sacra Rota dichiarò inesistente qualsiasi diritto patronato) e di diritto di tutto il popolo di Testaccio, anche se ne curano l' amministrazione i fratelli della congrega di S. Maria di Costantinopoli, che vi si installarono nel 1928.

Ha forma ovale ed è un "gioiello d' arte settecentesca", ~~so~~ bene l' esterno non faccia presentire minimamente la pregevolezza e la ricchezza degli stucchi ed ornamenti di cui è adorno l' interno, "mirabile per la coralità della decorazione agile ed articolata". "Lungo l' unica navata, infatti, l' attenzione si accen~~a~~tusulla modulazione delle superfici parietali arricchite da medaglioni ovali circoscritti da volute e forate, in alto, da due finestre dal capriccioso taglio trilobato. Il vano absidale a ridosso del quale è posto l' altare anch' esso riccamente decorato, ~~con~~clude nel catino solcato da coppie di costoloni posti in continuità con le lesene" (5). (Fig. 13)



Fig. 13 – Chiesa di S. Maria delle Grazie: interno.

Bisogna ricordare che la facciata attuale non è quella originaria: questa infatti, crollò, insieme alla parte anteriore della chiesa, il giorno 18 gennaio 1919, alle ore tre e mezzo pomeridiane. In seguito a questo crollo la chiesa fu chiusa e fu riaperta solo nel dicembre 1928, quando fu ricostruita "previa la demolizione della bellissima

cupola sferica, modificata nella copertura a trave in ferro, nel prospetto a stile gotico e col titolo di S. Maria di Costantinopoli, titolare della congrega laica di Testaccio".

Prima del 1928 c' erano in S. Maria delle Grazie, oltre all' altare maggiore, anche quelli della SS.ma Concezione e quello di Sant' Aniello.

Possiede un quadro (olio su tela di cm. 180x120) della Madonna delle Grazie, posto adesso sull' altare maggiore, che raffigura, al centro della tela, la Vergine coronata, seduta su nubi, che regge il Bambino sulle ginocchia, attribuita al Calise, ma, in effetti, di ignoto autore dell' inizio del sec. XVII, secondo gli esperti della Soprintendenza (Fig. 15); e un altro dipinto, fissato adesso sotto al soffitto, pur esso di autore ignoto dell' inizio del XVII secolo, raffigurante in basso san Francesco e sant' Antonio da Padova inginocchiati, con, in mezzo a loro e sullo sfondo, due angeli che versano la manna su una città, in alto la Madonna seduta su nubi col Bambino in braccio e incoronata da due angeli. (Fig. 16). Ha, inoltre, due statue di legno scolpite e dipinte, opere di ignoti scultori, dagli esperti collocate tutt' e due nella prima metà del XVIII secolo, che raffigurano una la Madonna col Bambino in atteggiamento benedicente, e l' altra l' arcangelo Raffaele che guida Tobia, che dal gruppo però, è scomparso. (Fig. 17)

C'è pure in sagrestia un Ecce Homo di cartapesta molto deteriorato. Non esistono più, perché rimossi e buttati via in omaggio al principio che vuole che tutto ciò che è vecchio dev' esser tolto di mezzo, gli stalli di noce.

Aveva pure un organo molto piccolo acquistato nel 1832 con le offerte del popolo, opera dell' organaro Luigi Galasso, del quale adesso esistono solo i pezzi della cassa esterna.

Recentemente, nel 1972 per la precisione, S. Maria delle Grazie è stata riparata e ammodernata. Le è stato rifatto il tetto ed il vecchio pavimento di mattonelle è stato sostituito con uno di marmo. Anche l' altare è stato sostituito: adesso è di stile moderno e il sacerdote vi celebra stando rivolto *versus populum* e non più offrendogli le spalle.

Dopo queste modifiche e ammodernamenti la chiesa risulta indubbiamente più giovane, più pulita, più bella non sappiamo; ma altrettanto indubbiamente più fredda, più anonima, meno caratteristica, principalmente per l'eliminazione, operata irresponsabilmente, degli stalli di noce, la perdita più dolorosa, che ci ricordavano com' era strutturata la cappella di una congregazione laicale settecentesca (quella di S. Maria di Costantinopoli) una tra le antiche dell' isola, in quanto esisteva già nel 1657. Un' altra testimonianza del nostro passato irrimediabilmente perduta!

CAPPELLA DELL' ASSUNTA

Fondata, come abbiamo detto, nel 1748, dal rev. don Simone Buono, antenato dei parroci don Vincenzo e don Simone e di alcuni sindaci del comune di Testaccio, è sita in via Astiere (6). (Fig. 19)

"Si tratta di un singolare invaso quadrato coperto da una slanciata cupola senza tamburo a cui seguono una campata a pianta rettangolare, coperta da una volta a botte lunettata, e un' abside semicircolare. L' interposizione de campata rettangolare, mentre spinge in profondità il vano absidato, si manifesta come un palese artificio volto a suggerire un connubio tra la concezione spaziale della centralità e la pianta allungata. Difatti, grazie a questa presenza l' esperienza dello spazio matura lungo un asse longitudinale che, preannunziandosi con i concentrici gradini d' ingresso si conclude con il semicerchio dell' abside, in una coerente concatenazione di ~~elerneti~~".

"Questa compattezza dello spazio è rafforzata dal gioco delle stereometrie di pianta e dalle sottili profilature che incidono tutto fl perimetro murario, vuoi col ritmo di pilastri, lesene, cornici, vuoi con le partiture della cupola e delle botti, estendendosi, con pari intenzione, all' altare".

"In questa linea, i partiti decorativi, raffinati nella fattura, ma estremamente sobri, rinunziano ad un ruolo di sovrabbondante posticcio per sottolineare in maniera discreta alcuni punti-chiave della composizione, come le partiture delle strutture e il sesto delle aperture, dove troviamo impiegato un insolito motivo di teste d' angelo".

"L' esterno, (...) presenta un gioco di volumi estremamente semplice e restituisce, come per inviluppo, lo spazio interno. La scatola prismatica sovrastata da una cupola con lanternino, al sommo del quale vi è uno di quei cappellotti frequentemente utilizzati per concludere antichi camini, mostra in facciata la volontà di riproporre geometrie elementari. Difatti, una semplicissima ed esile cornice di stucco divide il fronte in due porzioni pressoché quadrate: in quella inferiore le notazioni si riducono all' unico vano d' ingresso, all' alta zoccolatura ed alle alzate dei gradini d' accesso, in quella superiore, un binato di lesene dal modestissimo risalto fornisce l' occasione per una trabeazione improntata a pura citazione classicistica, come l' oculo cieco nel mezzo" (7). (Fig. 20)

Fino a pochi anni fa, veniva aperta al pubblico in occasione della festa della Titolare. Vi si celebrava tutta la novena, infatti, e la messa solenne il giorno dell' Assunta. Da qualche lustro, invece, è completamente chiusa e va decadendo pericolosamente di giorno in giorno.

Aveva anche un quadro raffigurante la Madonna Assunta che anni fa corse voce fosse stato rubato. Noi non sappiamo esattamente che fine la tela abbia fatto, la verità è, però, che sull' altare il quadro non c' è più. Speriamo che sia stato tolto dai proprietari perché non fosse danneggiato ulteriormente dall'abbandono, dalla polvere e dall'umidità, altrimenti sarebbe ancora una gravissima perdita che si andrebbe ad aggiungere alle altre che, anno dopo anno, subisce il nostro, ormai poverissimo, patrimonio artistico e storico.



Fig. 19-Chiesa dell'Assunta: facciata.

NOTE

- 1) Il cognome Nobilione è una variante di Napoleone, più noto e abbastanza diffuso a Testaccio. Lo troviamo per la prima volta citato nei registri parrocchiali della chiesa di S. Giorgio in data 10 ottobre 1713. Si formò, secondo noi, per una errata traduzione della forma dialettale, che si sentiva ancora pronunciare fino a non molto tempo fa dai più vecchi, Nabbulione o Nubbelione. Il parroco Filippo Nobilione - fu nella stesura del suo atto di battesimo da parte dell' economo del tempo don Cesare Di Scala, che si verificò l' errore quel 10 di ottobre 1713 pensò bene, imitato dal nipote, anche lui parroco, Giovambattista, di estendere quel nuovo cognome a tutta la sua famiglia, che dei Napoleone era il ramo più nobile, in modo che si distinguesse anche nel nome oltre che nei beni, possedimenti e nelle cariche pubbliche ed ecclesiastiche, dagli altri parenti più modesti e più poveri (umiltà di sacerdote!). Il cognome scomparve praticamente con la morte del parroco Giovanbattista, nel 1836.
- 2) Siamo nell' epoca in cui Ischia raggiunse la sua massima produzione di vino. Il filosofo Berkeley che, come detto, fu a Ischia nel 1717, ci dice che sull' isola si facevano non meno di 60.000 botti di vino all' anno. Nel 1962 se ne fecero 120.000 ettolitri, cioè appena 22.727 botti!
- 3) Lo studio intitolato "Brevi cenni sulle celle sudatorie del Testaccio e sulla sorgente Nitrodi" è conservato dattiloscritto presso la famiglia dell' ing. Taliercio. Fu pubblicato, mutilo e con arbitrarie modificazioni, nel volume *Barano e le sue acque* di F. Fermo, Napoli 1959.
- 4) Die 13 m. Aprilis 1755 quinquagesimi quinti. Reverendus D. Agnellus Nobilione filius Gaetani Nobilione Cappellanus Sancte Marie Constantinopolis Cogregationis Laicalis in hac Parochiali Testacij habitans in sua domu prope Plateam dicti loci etatis sue annorum sexaginta unius 61 in communionem Sancte Matris Ecclesie animam Deo reddidit, et sepultus fuit in Ecclesia Sancte Marie Gratiarum propria sua cappella, relictus sanctis sacramentis penitentiae et extreme unctionis a me infrascripto parroco... (libro II defunctorum, f. 5v).
- 5) Cfr. F. Sardella (a cura di), *Architetture di Ischia*, Edizioni del Castello Aragonese, Bologna 1985, pag. 258.
- 6) Il nome derivò alla via, secondo noi, da qualche famiglia che vi abitava specializzata nella costruzione di aste per attrezzi agricoli, zappe, pale, vanghe, ecc., divenuta ben presto la famiglia dell' "astiere" per eccellenza, tanto da dare il nome a tutta la strada: "vado dall' astiere, abito nella via dell' astiere".
- 7) Cfr. Ilija Delizia, *Ischia l' identità negata* E.S.I., Napoli 1987, pag. 207.

PATRIMONIO ARTISTICO

La nostra chiesa non possiede molte opere d' arte e, quelle poche che ha, purtroppo, non sono tutte in buono stato di conservazione. Di qualcuna, come la tavola di Santa Lucia e Santi, forse la più preziosa, si può dire che sia, ormai, irrimediabilmente perduta. (Fig. 21)

Il patrimonio pittorico è costituito, oggi, dai tre seguenti quadri:

Una tela di grosse dimensioni (220x128) raffigurante sant' Aniello che, inginocchiato su nubi, regge uno stendardo con la mano sinistra, sotto di lui vi sono tre puttini, in alto gruppi di cherubini. L' opera, di autore ignoto, ma attribuita pure al pittore lacchese Alfonso Di Spigna (1697-1785) si trova in non perfetto stato di conservazione, sistemata nella navata destra della chiesa. È stata datata dagli esperti della Soprintendenza alla metà del sec. XVIII (Fig. 22). Secondo noi, molto probabilmente, si trovava collocata sull' altare di Sant' Aniello nella chiesa Santa Maria delle Grazie e fu portata nella chiesa parrocchiale quando, per far posto agli stalli della confraternita di S. Maria di Costantinopoli, gli altari laterali di S. Maria delle Grazie furono eliminati.

Un' altra tela, delle stesse dimensioni della precedente, pur essa di anonimo e attribuita alla metà del sec. XVIII, accantonata da parecchi anni a fianco dell' organo, raffigurante a destra l' Immacolata Concezione su nubi in atteggiamento orante, in basso a sinistra S. Gennaro, che ha le ampolle col sangue sul libro, e S. Francesco di Paola che, inginocchiati, guardano verso di lei, in alto gruppi di puttini e cherubini (Fig. 23). Anche questa tela, secondo noi, doveva esser posta, nella chiesa di S. Maria delle Grazie, sull' altare della SS.ma Concezione.

Una tavola, di notevolissimo valore artistico, dallo storico dell' arte Giuseppe Alparone (che insieme al parroco Conte chiese a lungo e con insistenza, ma inutilmente, alla Soprintendenza che venisse salvata) attribuita al pittore foriano Cesare Calise (nato tra il 1560-70 e morto tra il 1636-41). Giace abbandonata accanto all' organo, preda dei tarli e della polvere. (Fig. 24)

‘I personaggi del quadro sono S. Lucia, S. Francesco di Paola e un terzo personaggio dalla barba fluente, difficilmente identificabile fra S. Girolamo, S. Onofrio o qualche altro. La protagonista è S. Lucia, dalla figura snella, vestita di rosa, col gentile capo reclinato e coronato di fiorellini bianchi, che fissa mestamente i suoi occhi giacenti nella coppa di cristallo che ha in mano.

Gli altri due santi, immobili e quasi schiacciati dietro le sue spalle, hanno sul volto un' espressione di mestizia che sembra quasi riecheggiare quella della Santa. Il pittore li ha usati con funzione corale, come il coro della tragedia greca che commentava le vicende dei personaggi sulla scena" (Cfr. G. Alparone, *Opera sconosciuta di Cesare Calise*, in: "Corriere dell' Isola d' Ischia", anno I, n. 32, dicembre 1960).

Fino a qualche decennio fa c' erano pure una tela raffigurante S. Giuseppe e un' altra tela raffigurante S. Giovan Giuseppe della Croce, donata al vescovo dal parroco Conte.

Il patrimonio statuario è molto più ricco di quello pittorico ma, artisticamente, non è di altrettanto rilevante valore. Esso è costituito da:

una statua di legno scolpito e dipinto del protettore S. Giorgio, attribuita alla seconda metà del sec. XVIII, di autore ignoto. Raffigura il santo Martire a mezzo busto, con indosso una corazza e in testa un elmo piumato, che ha nella mano destra la palma del martirio, mentre, in quella sinistra regge una bandiera. La base della statua è di legno modellato e dorato (Fig. 25). Questa scultura fu completamente rinnovata nel 1880 a spese di Luigi Di Scala detto Ciavattone. È stata poi di nuovo restaurata e dipinta qualche anno fa.



Fig. 25- Chiesa di S. Giorgio: statua in legno di S. Giorgio, seconda metà sec. XVIII.

Una statua della Madonna del Carmine, di legno scolpito e dipinto, di ignoto autore, attribuita dagli esperti alla metà del sec. XIX, raffigurante la Madonna che indossa un manto azzurro con fiori dorati rilevati, regge con la mano destra il Bambino in atteggiamento benedicente e con la sinistra uno scapolare. Sia la Madonna che il Bambino hanno le corone d' argento (Fig. 26).

Una statua, della prima metà del XVIII secolo, di autore ignoto, raffigurante S. Michele Arcangelo che, in piedi, regge con la mano sinistra una bilancia e con la destra una spada, ha indosso una corazza (Fig. 27).

Ancora un' altra statua di ignoto scultore, datata seconda metà del secolo XVII dagli esperti, che raffigura la Madonna del Rosario (è priva di un braccio e del Bambino)

che indossa un manto azzurro a fiori che le copre il capo. Quasi sicuramente questa Madonna del Rosario apparteneva alla omonima confraternita (Fig. 28).

Una statua della Madonna Addolorata, dono alla chiesa del Conte Corafà, fatta di legno grezzo e rivestita di una veste nera (in una nota del parroco Di Maio si legge: "Le statue del Rosario - evidentemente non quella descritta prima ma un' altra pur essa fatta di un telaio di legno da rivestire con un manto di stoffa - e dell' Addolorata hanno doppia veste, una ordinaria ed un' altra più ricca per i giorni solenniori. La veste ricca e relativo manto dell' Addolorata, per antica consuetudine, iene conservata e a disposizione del parroco, presso la famiglia del defunto don Vincenzo Di Iorio, fu Onofrio, rappresentato oggi dalla vedova Iacono Teresa fu Antonio").

Una statua in marmo del Cuore di Gesù (adesso è posta in cima al campanile).

Non c' è più la statua di S. Luigi, in cartapesta, acquistata dal parroco Di Maio, (costò 147 lire) e donata al seminario d' Ischia dal parroco Ubaldo Conte.

Una piccola immagine della Madonna di Casaluce dipinta su tavola, dagli esperti della Soprintendenza attribuita alla metà del sec. XIX, ma secondo noi molto più antica, se è vero che nello "stato della chiesa" scritto dal parroco don Filippo Nobile si legge che nella chiesa c' era pure l' altare della "Madonna di Casa Luce", sul quale altare l' immagine evidentemente doveva essere collocata. L' immagine, bizantineggiante, è inserita in una cornice decorata da motivi floreali, come la base ottagonale che la sostiene, e ornata in basso da un intaglio con ghirlanda e in alto da un motivo fogliaceo (Fig. 29)

Recentemente, negli ultimi vent' anni, sono state acquistate o offerte dai fedeli parecchie nuove statue, tutte di pregevole fattura artigianale, ma di nessun valore artistico. Esse raffigurano l' Immacolata, S. Antonio, S. Francesco, il Cuore di Gesù, S. Rita, S. Ciro.

Possiede anche la chiesa due reliquiari ed un calice di argento di epoca compresa tra la fine del XVII e la metà del XIX secolo.

Aggiungiamo, infine, per concludere, che la chiesa ha cinque altari di cui uno di fabbrica e quattro di marmo.

Il più antico è quello di fabbrica dedicato al Crocifisso, in quanto è situato in quella parte che come abbiamo detto è il nucleo originario intorno a cui si sviluppò, poi, la chiesa; su di esso c' è un Cristo ligneo in croce, recentemente ridipinto, attribuito alla prima metà del XVIII secolo (Fig. 30).

L' altare maggiore di marmo arabescato e chiuso da due parapetti pur essi di marmo dello stesso tipo, molto bello, smembrato, con una imperdonabile leggerezza, una ventina d' anni fa, per rivolgerla la sacra mensa verso il popolo, ha perduto la sua unità compositiva (1) (Fig. 3 1).

Degli altri tre altari, tutti e tre negli ultimi tempi manomessi, modificati, alterati, mutilati, che non presentano particolari degni di rilievo (Fig. 32), uno fu donato dal re di Napoli Ferdinando II, come ricorda una scritta incisa alla sua base: "AD PETITIONEM D(O)M(IN)I VIN(CENTII) DE JORIO FERDINANDUS II REX FECIT HOC ANNO DOMI(NI) MDCCCLVIII".

NOTE

1) Si veda la lettera del presidente del "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia" ai Presidenti delle Commissioni nazionali liturgiche, 30 giugno 1965, in: *Notitiae*, Città del Vaticano, I(1965), dove è scritto testualmente: "È certamente auspicabile che anche la liturgia eucaristica sia celebrata versus populum in modo che i fedeli seguano più direttamente tutto il rito e quindi vi partecipino più coscientemente. Ma ciò non deve spingere ad una precipitosa, e a volte inconsiderata, rinnovazione delle chiese e degli altari preesistenti, con danno anche irreparabile di altri valori, che devono pur essere salvaguardati". Si veda pure quanto è scritto nella lettera del Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l' arte sacra in Italia, inviata a tutti i vescovi italiani l' 8 febbraio 1965: "È evidente che in certi casi alle nuove norme liturgiche si può provvedere, per non manomettere altari di importanza storico-artistica, con soluzioni provvisorie e ben studiate che, mentre rispondono alle esigenze liturgiche, non modificano i luoghi sacri e non mettono in pericolo il patrimonio artistico della Chiesa".

2) Ringrazio vivamente la dott. Filomena Sardella per aver concesso di riprodurre le fotografie della Soprintendenza per i Beni Artistici e storici di Napoli (S.B.A.S.NA) che si trovano in chiesa, come pure di poter sfruttare le schede della stessa Soprintendenza.

IL PIO MONTE DEL SANTISSIMO ROSARIO

Nelle "Risposte agli articoli proposti da S. Ecc.za Mons. Ragosta nella S. Visita Pastorale 1915-1916" date dal parroco don Luigi Di Maio, documento del quale si conserva la minuta nell' archivio parrocchiale, al punto 8, leggiamo: "Nella Parrocchia vi è il Monte del Rosario, o congrega delle donne. Sotto la esclusiva dipendenza del Parroco, a cui, per disposizione Pontificia, è affidata la intera amministrazione.

Questo Monte del Rosario però è oggi una memoria storica, perché ha perduto per incuria dei predecessori ogni rendita. Si riduce ad un' accolta di 80 o 90 persone che pagano una quota annuale di lire 1,20 per aver diritto ad una messa mensile, ed ai funerali gratuiti in morte, fino ad una quota di lire 17; che si devolve per applicazione di messe giusta la tassa diocesana ove i funerali vengono sostenuti a spese delle famiglie.

Il parroco attuale D. Luigi Di Maio ne ha regolato l' amministrazione con appositi resoconti annuali di esito ed introito e quanto vi è di supero accumula, perché non vada disperso colla morte del parroco, su di un libretto della cassa di risparmio intitolato al parroco pro-tempore della chiesa parrocchiale di S. Giorgio".

Oggi, dicembre 1976, questo Pio Monte, che sessanta anni fa era solo "una memoria storica", certamente non è più una "memoria", dal momento che se n' è

perduto completamente il ricordo tra i testaccesi, e rischia di non essere più neanche "una memoria storica", stante il continuo pericolo che corrono i pochi documenti dell' archivio, di andare smarriti e dispersi, per la mancanza di una razionale e sicura sistemazione.

Le confraternite del Santo Rosario si diffusero e si moltiplicarono sotto l' assistenza dei Domenicani a partire dal 1571, anno della vittoria di Lepanto (7 ottobre), ottenuta dalle forze cristiane sui turchi, che fu attribuita alla particolare assistenza della Vergine, invocata per mezzo del rosario.

Quando la congrega del Santissimo Rosario di Testaccio sia stata eretta non lo sappiamo. Il parroco Di Maio, quando tentò di ridare vita a questa confraternita, in un documento manoscritto che voleva esserne lo statuto, datato 1910, la definì "antichissima". Nel memoriale, invece, presentato nel 1796 dagli Ufficiali e fratelli ascritti al Pio Monte, al Re di Napoli, Ferdinando IV, per ottenere il regio assenso e l' approvazione delle regole del Monte stesso è detto che questo "fin da un secolo si rattrova eretto", noi, tuttavia, ne abbiamo trovato menzione, per la prima volta, nella bolla pergameneacea intitolata: "Prosper Columna Prothonotarius Apostolicus", datata 4 novembre 1729, nella quale, tra gli altri, era riconosciuto al parroco della chiesa di S. Giorgio anche il diritto "administrandi et invigilandi deuotioni, que exercetur a sororibus sub titulo s.mi Rosarii mediante solutione duorum denarorum quolibet mense, et participatione fructuum spiritualium, et exequiarum. Et insuper eligendi et deputandi magistros Cappelle S.mi Rosarii". In base a queste informazioni crediamo di non sbagliare di molto se diciamo che questa confraternita deve essere sorta intorno alla metà del XVII secolo, se non addirittura prima.

Sorta come congrega costituita di sole donne, col passare degli anni, non siamo in grado di stabilire quando, però, ammise tra i suoi membri anche iscritti di sesso maschile; aveva una statua della Madonna del Rosario, alla quale era dedicato un altare, e una sepoltura, in chiesa, riservata esclusivamente ai membri della confraternita.

Come abbiamo accennato, nel 1796, i fratelli e sorelle firmarono una petizione al Re, perché si degnasse concedere il "regio assenso per l' esistenza di detto Pio Monte sopra le regole del medesimo".

Queste furono approvate il 30 marzo 1796 (il Privilegium Regii Assensus in forma Regalis Camere Sancte Clare si conserva nell' archivio parrocchiale) (Fig. 33).

Erano le seguenti:

"Regole da osservarsi dà Fratelli del Pio Monte del SS.mo Rosario eretto dentro la Parrocchiale Chiesa sotto il titolo di S. Giorgio del Casale di Testaccio dell' Isola d' Ischia. I. Questo Pio Monte, ch' è stato fondato da più di cento anni, e si denomina Monte aperto, vien governato dà Fratelli secolari cioè dal Priore, Primo Assistente, e Depositario, o sia Cassiere, eletti con maggioranza de' voti segreti de' Fratelli. In ogni anno da eliggersi nel giorno della festa del SS.mo Rosario, i quali non debbano essere ne Debitori del detto Pio Monte, ne contumaci. E terminato l' anno di loro Amministrazione debbano dar conto dell' introito ed esito in mano di due Razionali

Fratelli secolari del Monte sudetto, da eliggersi anche con maggioranza de' voti segreti de' Fratelli e coll' intervento del Deputato Ecclesiastico a norma del prescritto nel concordato. II. Li Fratelli, e Sorelle, che dovranno ascrivarsi al detto Monte debbano pagare un carlino di entrata e grana dodici per li sei mesi di Noviziato, e grana due per ciascun mese, dandosi dilazione dopo li sei mesi altri mesi quattro, quali elassi si dichiarono contumaci, e per purgare detta contumacia devono pagare le mesate attrassate, e cascando ammalato qualche Fratello o sorella deve portarsi di persona alla Banca di detto Monte e pagare le dette mesate intieramente, e senza nessuno rilascio, e ricevendosi danaro per dette mesate attrassate dal Priore, o Depositario privatamente dalli Fratelli, o Sorelle contumaci, e venendo a morte tale Fratello, o Sorella, in tale caso sia tenuto il Priore, o Depositario a succumbere, e pagare de proprio ciò che spetta di emolumento, o siano spese de Funerali, ed a nulla essere tenuto il Monte a contribuire. E trovandosi Fratelli, e Sorelle contumaci si debbano aggiustare, e reintegrare, ed aver rimira all' età, allo stato della persona, ed al tempo passato di sua recezzione in detto Monte. III. Che cascando ammalato qualche Fratello, o Sorella di detto Pio Monte, dopo aver sofferto giorni otto di febre, continua, che farà costare con fede del medico, che l' averà medicato, deve il Monte pagare carlini due per la visita a detto Fratello, o Sorella una volta tantum in vita, e venendo a morte detto Fratello, o Sorella in detto Monte aggregato, dopo aver ricevuti li Santi Sagramenti, conoscendosi dal medico la necessità di assistenza a ben morire, debba il Priore mandarci un Sacerdote a piacere del moribondo, e de' suoi parenti, con doversi pagare al detto Sacerdote una competente mercede per il suo incomodo, e seguita sarà la morte di quel Fratello, o Sorella debba il Monte pagare docati quattro per l' esequie, o sia associazione del Paroco, e Preti, per una libra di cera, ufficio, messa cantata, e libera, ed il rimanente celebrarsi tante messe lette per l' anima del defonto, o defonta, e per limosina di ciascuna messa pagarsi grana dodici, e morendo qualche Fratello, o Sorella fuori dell' Isola, li sudetti docati quattro si debbano celebrare Messe fra lo spazio di giorni sei all' istessa ragione di grana dodici la limosina di ciascuna. IV. Si debbano cantare in ogni anno dodici Anniversarii cioè uno il mese per le anime de' defontFratelli, e Sorelle, con cantarsi un Notturmo, le laudi, messa cantata, e libera, e pagarsi per ogni Anniversario carlini sette per distribuirsi a Sacerdoti, che intervengano a detta funzione, dé quali carlini sette, se ne debbano pagare carlini due al Sacerdote, che canterà la Messa, e si debba cantare per turnum. V. Che ogni anno si debba sollemnizzare la festività della Beata Vergine del SS.o Rosario nel giorno di Domenica terza di 9mbre, che si celebrano li Patrocinii di detta Beata Vergine con cantarsi li vesperi, messa sol lenne, assistenza dé Sacerdoti, e farsi la Processione con l' Immagine di Maria SS.ma de mane, e pagarsi a Sacerdoti Assistenti una giusta e competente mercede".

Seguono le firme del Priore e del Cassiere e i segni di croce di altri cinquantatré tra fratelli e sorelle.

L' esistenza della confraternita e le sue regole furono approvate "colle seguenti condizioni e non altrimenti": "Primo, che la sudetta Congregazione non possa fare acquisti essendo compresa nella legge di ammortizzazione, e che siccome l'esistenza

giuridica di detta Congregazione comincia dal di dell' impartizione del Regio Assenso nella fondazione, e nelle Regole, così restino illese le ragioni delle parti per gli acquisti fatti precedentemente dalla medesima, come corpo illecito, ed incapace, il tutto a tenore del Real Dispaccio dé 29 Giugno 1776. Secondo, che in ogni esequie resti sempre salvo il dritto del Paroco a tenore degli ordini Reali. Terzo, che le processioni ed esposizioni del Venerabile possano farsi precedenti le debite licenze. Quarto, che gli Ecclesiastici, i quali al presente si trovano ascritti in detta congregazione, e quei, che vi si ascriveranno in appresso, non possono godere ne della voce attiva, ne della passiva, neque directe neque indirecte ingerirsi negli affari della medesima. Quinto, che nella reddizione dé conti di detta congregazione si abbia da operare il prescritto del capo V, par. 1 et seg. del concordato. Sesto, che a tenore del Real Stabilimento fatto nel 1742, quei che devono essere eletti per Amministratori, e Razionali non siano debitori della medesima, e che avendo altre volte amministrate le sue rendite, e beni abbino dopo il rendimento dé conti ottenuto la debita liberatoria, e che non siano consanguinei, ne affini degli Amministratori precedenti sino al terzo grado inclusive de iuri civili. E per ultimo, che non si possa aggiungere, o mancare cos' alcuna dalle preinserte regole, senza il precedente Real permesso. E questo è quanto occorre. Napoli li 26 del cadente mese di Marzo dell' anno 1796".

Nell' archivio parrocchiale si conservano i bilanci della confraternita relativi agli anni 1878, 1879, 1880. Da essi apprendiamo che le entrate del Monte consistevano in una somma fissa di lire 122 e centesimi 48 derivante dal mensile degli ascritti (100 lire) e da interessi di capitali dati in prestito (22,48), alla quale si aggiungeva una somma che variava di anno in anno derivante dall' aggiusto di fratelli e sorelle contumaci.

Le spese ordinarie, invece, erano così suddivise: lire 31,75 per i dodici anniversari disposti dallo statuto (Questa spesa nel bilancio del 1878 fu aumentata a lire 35,20 e fu giustificata col fatto che "la partita per gli anniversari era insufficiente e non quale prevista e stabilita nello statuto"); lire 12,75 per la festività del SS.mo Rosario; lire 50 per i fratelli e sorelle defunti; lire 10 per olio e cera; e lire 15 per carta bolli e posta.

Inoltre era prevista tra le spese una somma varia per spese straordinarie e casuali.

Il parroco Di Maio con l' entusiasmo del neofita, cercò, l' anno stesso della sua nomina, come abbiamo accennato, di far rivivere questa confraternita (la rese di nuovo esclusivamente femminile come era stata originariamente, ma il tentativo riuscì solo in parte: "Si riduce ad una accolta di 80 o 90 persone" scriveva nelle "Risposte", nascondendo a stento tra le righe la sua delusione. Ormai i tempi correivano in altre direzioni e il Pio Monte era già irrimediabilmente soltanto una "memoria storica".

Nella chiesa era eretto anche il Pio Monte del Santissimo Sacramento del quale non sappiamo altra notizia all' infuori di quella che ce ne ha fatto conoscere l' esistenza.

Nel "Notamento degli atti beneficiali della città e diocesi d' Ischia" (volume cartaceo che si conserva nell' Archivio Vescovile d' Ischia) al foglio 82, anno 1702, troviamo scritto: "Copia Capitulorum Pii Montis Sanctissimi Sacramenti intus Parochialem Ecclesiam Sancti Giorgij".

APPENDICE - DOCUMENTI

Oggi li 11 di 9bre 1783

Furono contratti li sponsali de futuro Matrimonio in presenza di me sottoscritto Par(ro)co trà Gio(vanni) Dom(eni)co di Juorio figlio di Cesare di juorio, ed Angela Maria Cacciutto figlia di Pancrazio Cacciutto ambedue di questo Casale di Testaccio d' Ischia con mutuo, ed espresso consenso frà di loro, con Testimonij D. Aniello Nobilione, Pascale di juorio, e Vincenzo Taliercio, precedente il consenso tanto di Cesare Padre dello Sposo, quanto di Pancrazio Padre della Sposa con l' infrascritti patti, cioè

Farsi il Matrimonio frà lo spazio di anni tre principiando dal giorno di sopra accennato, e terminando à 9bre 1786 dico ottanta sei; per ora non si conosce parentela veruna, ma apparendo in appresso si consentino frà di loro ottenere la Dispensa Pontificia con comune spese. il suddetto Pancrazio Padre promette per la dote di d(ett)a Angela M(ari)a darli docati centocinquanta, cioè un pezzo di terra situato nello piano della Croce giusta li beni di Alesio Cacciutto, ed altri confini di quel valore sarà stimato dagl' esperti communi; d'più promette esso Pancrazio darli una porzione di panni di Lana, e di Lino, ed oro lavorato; in caso queste cose promesse non ascendessero alla summa delli docati cento cinquanta, si obliga darceli in denaro di contanto siccome si conveniranno quando si faranno li Capitoli Matromoniali avanti la contrazione del Matrimonio. Di più esso Cesare Padre di Gio: Dom(eni)co si è obligato fare una casa compita di tutto il bisognevole, e li mobili che in essa ci bisognano, secondo il suo stato, e potere, e tutto questo in mia p(re)senza, e de Testimonij di sopra accennati, die, et anno ut retro

Vincenzo Taliercio Par.co

Io D. Aniello Nobilione sono Test(imoni)o

Io Vincenzo Taliercio sono Tes(timo)nio

(in: Libro de Sponsali Contratti..., f. 1 r- 1 v)

A di 4 di Ap(ri)le mille, setticento cinquanta sei, dico 1756

Maddalena Taliercio del Casale di Testaccio d' Ischia sana di mente, ed inferma di corpo habitante nella casa di Giulia Iacono, colà lasciato dal fù D. Filippo Iacono Par(roc)o del sud(dett)o luogo fà l' ultimo suo nuncupativo testamento, e disposizione delli suoi beni stabili.

In p(rimi)s lascia l' anima sua al suo Creatore Iddio, raccomandola a M(ari)a Vergine SS.a ed al Angelo suo custode, e sequita sarà sua morte vuole essere sepolta nella Chiesa Par.le di S. Giorgio del sud(dett)o Casale sua Patria, essendo così sua volontà.

Item lascia erede, e p(adro)ne sopra d' un suo piccolo orto vitato, e fruttato, il Re(veren)do Sig(no)re D. Filippo Nobilione Par.co del sud.o Casale; il quale orto è sito, e posto nelle pertinenze del sud.o Casale nel luogo detto lo Piano confinante con gli Beni di Gaetano Arcamone, ed altri confini, quale sempre è stato posseduto dalla medema come Bene ereditario di suo Padre, e attualm.te sta in sua possessione pacificamente, e franco, e libero, e senza peso veruno, di corrispondere a qualche creditore; con patto, e conditione però che il d.o R.do Par.co del valore e prezzo di d.o suo orto, o sia piccolo territorio sia tenuto celebrare tante Messe per l' Anima sua ragione di grana quindici l' una, rimettendosi totalm.te all' integrità, e coscienza del sud.o Par.co, perché così è sua volontà.

Item dichiara essa Maddalena Taliercio Tes(tatri)ce tenere e possedere un certo Arcuccio seu Parata da prendere quaglie con altro poco di terra sterile, sita, e posta nel sud.o luogo di Testaccio, e proprio dove si dice l' Antogrande, parimente ereditario di suo Padre, e perché sempre hà amato Fran(ces)co Taliercio alias Esposito della Casa Santa cresciuto nella sua casa, però per affetto, ed amore, come anco per atto di carità essendo il medemo povero, e specialmente per servitii dal medemo prestiti, lascia, e dona al medemo Fran.co tanto la d.a parata, quanto la terra convicina sterile, affinché possa procacciarsi un poco di pane in prendere quaglie, per la sua povera famiglia senza peso veruno, così franca e libera, come si ritrova, perché così è sua volontà eccetto però il peso di quaglie sette l' anno alla Mensa Vescovile.

Item essa Maddalena Tes.ce dice dover conseguire da Restituta Iacono moglie di Fran.co Cacciutto carlini diecesette, imprestatali gratiosam.te, gli medemi lascia da celebrarsene tante messe per l' anima sua dal sud.o Rev. D. Filippo Nobilione Par.co perche così è sua volontà.

Item essa Madd.a Testatrice dichiara esser contenta che gli docati diece dovutoli da Giulia Iacono in virtù del Testamento del Rev. D. Filippo Iacono fù Par.co del sud.o Casale, scematasi quella summa se li deve, il restante la d.a Giulia ne faccia celebrare messe per l' anima della sud.a Maddalena, rimettendosi alla coscienza della sud.a Giulia, perche così è sua volontà. Tutta la p(rese)nte dispositione liberam.te fatta dalla soprad.a Maddalena Taliercio è stata fatta in presenza di me qui sotto(scritto) Par.co agli sotto(scritti) Testimoni cioè

Gennaro d' Iurio d' Aniello

Gennaro Pisano

Pascale Pisano

Giulia Iacono

Candida Nobilione

Lucia Iacono

Regina de Siano

Io D. Filippo Nobilione Par.co manu propria attesto in forma come di sopra.

(in: Libro delle Pie Disposizioni della Parrocchiale di S. Giorgio, f. 6v7v.

Maddalena Taliercio morì quattro giorni dopo aver dettato queste sue disposizioni, l' 8 aprile 1756 all' età di 68 anni).

Io sotto scritto Filippo Di Iorio fu Michele proprietario del Cumune di Testaccio circondario d' Ischia Distretto di Pozzuoli Provingia di Napoli, domiciliato in questa cumune, Trovantomì sano di mente e di corpo vengo ha fare il presente Testamento Olocrafo per facoltà concessami dalla Legge sotto l' articolo 895L c: e da' Decreti dal 5 8bre 1818, ed articolo 26 dalla Legge del 2 Gennajo 1820; e Decreto del 1. 9bre 1831. tutto ora in vicore, scritto sottoscritto e data di propria mano.

Essendo privo di escentente, perché mi trova nello stato celibe istituisco tutti i miei beni presenti tando la eredita che mi può spettare in linea paterna e zierna ed averne quando quella molernia averna zierna, finalmente per qualuncue linea niente accettuvato, con i sequenti patti e contizioni.

1. Voglio Io Testatore che con gli esegutore Testamentarj che qui appresso saranno nominati col presente Testamento Olocrafo deveno badare bene ha farmi celebrare in ogni anno centoventi messe giovè sessanta ha beneficj mio testatore altri quaranta ha beneficj del mio caro Fratello Gioacchino, ed altri venti ha beneficj del mio caro Patre Michele Di Iorio, che formano le centeventi messe come detto, e si deveno fare celebrare dal sacerdote D. Vincenzo Buono di questo cumune messe sessanta, ed altri messe trenta si deveno fare celebrare dal Signor D. Vincenzo Di Iorio, ed altri messe trenta si deveno far celebrar dal Signor Parroco D. Criscenzo di Scala tutti di questo Cumune, colla limosina di grana venti per gaccuna, e si deveno dimostrare fede delle dette messe ogni anno perpetuo al Illustrissimo Vescovo della diocisa d' Ischia come pure voglio che ogni anno mi si faccia celebrare un funerale nella congregazione di S. Maria di Costantinopoli dove il mio corpo si sepellisce e si sono sepelliti pure tutti gli antinati miei e da spendersi per ogni funerali Docati sei dico 6 e ciò ogni mese di 9bre, ha sollivo e soffraccio questo funerale di mé Testatore Filippo e del mio caro Patre Michele e del mio fratello Gioacchino Di Iorio di tutti tre nominato, in tutti che sarebeno ventiquattro docati per le messe sei docati per il funerale e dodici carlini per gli esegutori Testamentarj per ogni anno perpetuamente in vita lora durante dei detti esegutori e altri cinque carlini per ogni anno perpetuamente a questo Vescovo presente e ha morte sua lo deveno dare agli altri Vescovi che vencono in appresso, in tutti formono docati trentuno e grana settanta dico 31 e grana 70. e si deveno pigliare dalla rentita dei miei fonti che mi aspettono per Legge sopra tutti i miei beni presenti e futuri tanto la eridita che mi può aspettare in linia paterna zierna e averne quanto quella Materna averna zierna.

2. Voglio per incomodo che si prendono gli esecutori Testamentarij ci devono dare di moneta del nostro Regno, carlini tre ha D. Vincenzo Buono altri carlini tre ha D. Criscenzo di Scala Parroco e altri carlini tre ha Vincenzo di Iorio Sacerdote tutti tre di questo comune e altri carlini cinque ha il Rivirendo Vescovo di ischia come detto per ogni anno perpetuamente da erede escinente, avranno la cura fedelmente fare esequire la presente mia volontà.

3. Voglio vento il tempo della divisione dei beni colla mia Sorella Maria Girolamo appena ché sarà divisa la propieta lasciato dai nostri antenati mia Madre subito si dovra mettere in possesso rustici ed urbani e poterne godere tanto dalla propieta che dell' ussuffrutto ed ove insorgesse contese gli esucutori testamentarji dovranno far di tutto ad amichevolmente venire alla divisione e senza strepito Giudiziario.

4. Voglio quando mia sorella si maritasse col conzenzo di mia Mia Madre e dei miei parenti più ristretti devono pure esequire la mia volonta di quelle ché appartiene a mia Madre e mia sorella insomma alla detta mia sorella nò li voglio lasciare niente perfettamente di quello che mi può spettare per qualunque eredita come detto.

5. Voglio da sopra tutti i miei beni ché mi può aspettare come detto Voglio pure si deve livare un fonte di terra vignete di settecento e dieci Docati dico 710. che può dare la rentita del quattro e mezzo per cento per ogni anno perpetuamente, per pacare le dette messe funerale gli esequtori Testamentarji e il Vescovo. lo devono vedere e badare bene gli detti esequtori il fonto di territorio che si deve distaccare per me ho si affitto a qualche colono o pure si lo tine mia Madre e ne paca la novalita ai detti.

6. Voglio pure gli altri rimanenti che mi può aspettare sopra a tutta la mia eredita come detto voglio che si mettesse subito in possesso dopo la mia morte mia Madre perché alla mia sorella non mi indende di darli nessuno grano per il malo rispetto che apportato a me e tutta la famiglia ma però quello che li spetta per Legge che li hanno lasciata che si lo piglio perché mia Madre ci lo può dare di denari opure di fonti di territorio senza dare nessuno modeste Giudiziarjj.

7. Gli esequtori Testamentarji devono essere il Signor Parroco D. Criscenzo di Scala D. Vincenzo Buono e D. Vincenzo Di Iorio tutti di questo cumune in vita lora duranti a morte loro lascia per sempre a gli altri Vescovi che vencono in appresso perpetuamente poi otto carlini per ogni anno perché ci sono carlini tre soverchi attestati sino alla morte di questo vescovo presende si faranno di limosina a poveri i detti tre carlini soverchi attestati. E poi ha morte dei detti esequtori Testamentari ci devono pensare i Vescovi che vencono in appresso perpetuamente ha far celebrare le dette messe pergiò ci sono otto carlini per ogni anno perpetuamente per lui.

8. Voglio che l' orologio di mia propieta diunito a quando altro ho di biancheria, abiti di ogni sorta argento ed oro restono tutti in benefici di mia madre, di più lascio il fucile a due botti dopo la morte mia lo deve vendere mia Madre quel che ni piglia il suo costo di moneta di argento li deve far celebrare di messe a grana venti per gascuno e deve dimostrare la fede ai detti.

La presente mia volontà dovrà prendere vicore dal giorno del mio decesso sperando alla providentissima misericordia dello nostro divino patre Celeste Signore Iddio vederci nell'altra vita e cosi finisco segnanto di proprio pugno il mio nome.

Testaccio il di 15 Gennajo del anno mille otto cento cinquantadue 1852 Filippo di Iorio.

(L' originale di questo testamento si conserva nell' archivio parrocchiale.

Certamente il povero Filippo Di Iorio era ben lungi dal pensare, quando lo scrisse, che il suo testamento avrebbe preso vigore di lì a 28 giorni appena (aveva infatti solo 23 anni essendo nato il 16 febbraio 1829, ed era sano di mente e di corpo, come ci fa sapere egli stesso). Invece morì il 12 febbraio dello stesso anno 1852 sotto le macerie dell' abitazione di Luigi Albano, in casa del quale si trovava al momento del crollo (sub lapidibus in domu Aloysii Albani, è scritto nell' atto di morte riportato al f. 269r del Libro II dei defunti).